

Elaborati di scienze umane – PVL11005 -5BSUM

1

Rifletti sul documento sotto riportato, contestualizzalo nella riflessione educativa dell'autore, discuti del carattere naturale e/o sociale delle differenze personali e illustra come, nell'attività scolastica, le differenze individuali fra gli allievi possono essere valorizzate e sviluppate senza cadere nell'individualismo, all'interno di una pedagogia e di una didattica inclusive.

“Si crede spesso, ed importa dissipare tale pregiudizio che è ancora radicato in molte menti acute, che certe materie abbiano una propria virtù come fattori di sviluppo di determinate facoltà mentali: così le matematiche svilupperebbero il ragionamento, la composizione francese l'immaginazione, le scienze naturali l'osservazione, ecc. Ma l'osservazione, l'immaginazione, il ragionamento intervengono ovunque. Non occorre forse un grande rigore per concatenare senza contraddizioni le peripezie di un romanzo o di un dramma, e l'immaginazione non ha una funzione di primo piano nelle matematiche? La verità è che i diversi individui non sono ugualmente atti a dispiegare la loro intelligenza in questi diversi campi. L'intelligenza, che è la stessa nella sua struttura profonda, un individuo non potrà applicarla se non a problemi letterari, un altro a problemi filologici, un terzo a problemi d'algebra. Perché? Non sappiamo; il fatto è innegabile, e questo soprattutto importa, per noi stasera. Ciascuna delle diverse discipline costituisce come un ambiente favorevole alla messa in moto dei processi intellettuali. Domandate ad un Enrico Poincaré [politico francese] di scrivere un romanzo d'avventure: tutt'a un tratto, le sue capacità più brillanti si troveranno come paralizzate; domandate ad uno Zola [scrittore francese] di mettere la sua perseveranza instancabile al servizio di un problema di trigonometria, il fallimento sarà certo. È come se si domandasse a degli esseri di muoversi in un ambiente per il quale non sono fatti. Le attitudini si presentano qui come organi adatti a un particolare ambiente. Un pesce non può navigare sulla terra non più di quanto un coniglio possa correre nell'acqua. E tuttavia la funzione del nuoto e della corsa è la stessa in entrambi i casi: la locomozione. Ma sono necessarie attitudini speciali per compierla, a seconda dall'ambiente. Anche i nostri ragazzi non possono dispiegare la loro intelligenza se non in un ambiente che ne favorisca la messa in opera. Vediamo dunque che un sistema, quale quello delle opzioni, che le attitudini e ne stimoli le virtualità, ben lungi dal nuocere alla cultura intellettuale, se ne rivela all'opposto la condizione necessaria. Creiamo il più rapidamente possibile questo ambiente favorevole, che permetterà ad ognuno di dare il massimo e di espandere la sua personalità. E non dimentichiamo che lavorando per l'individuo, svolgendo le sue capacità, la sua originalità, mettendo in valore le sue forze e le sue ricchezze latenti, lavoriamo anche, e forse soprattutto, per la società.”

É. Claparède, cit. in R. Fornaca. S. Di Pol, Dalla certezza alla complessità. La psicologia scientifica del Novecento, Principato, Milano, 1993

Facendo riferimento agli spunti di riflessione presenti nel testo proposto, alle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, alle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, citando gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici nelle loro opere più importanti. Tratta, inoltre, degli sviluppi recenti delle problematiche legate ai rischi della globalizzazione sia da un punto di vista economico che sociologico.

L'idea di modernità o società "liquida" è dovuta, come è noto, a Zygmunt Bauman. La società liquida inizia a delinarsi con quella corrente detta post-moderno (peraltro termine "ombrello" sotto cui si affollano diversi fenomeni, dall'architettura alla filosofia e alla letteratura, e non sempre in modo coerente). Il postmodernismo segnava la crisi delle "grandi narrazioni" che ritenevano di poter sovrapporre al mondo un modello di ordine, si è dedicato a una rivisitazione ludica o ironica del passato e in vari modi si è intersecato con le pulsioni nichilistiche. Ma per Bordoni anche il postmodernismo è in fase decrescente. Esso era di carattere temporaneo, ci siamo passati attraverso senza neppure accorgercene, e sarà un giorno studiato come il pre-romanticismo. Serviva a segnalare un avvenimento in corso d'opera, ha rappresentato una sorta di traghetto dalla modernità a un presente ancora senza nome.

Per Bauman tra le caratteristiche di questo presente in stato nascente si può annoverare la crisi dello Stato (quale libertà decisionale rimane agli stati nazionali di fronte ai poteri delle forze supranazionali?). Scompare un'entità che garantiva ai singoli la possibilità di risolvere in modo omogeneo i vari problemi del nostro tempo, e con la sua crisi ecco che si sono profilate la crisi delle ideologie, e dunque dei partiti, e in generale di ogni appello a una comunità di valori che permetteva al singolo di sentirsi parte di qualcosa che ne interpretava i bisogni.

Con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi. Questo "soggettivismo" ha minato le basi della modernità, l'ha resa fragile, da cui una situazione in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità. Si perde la certezza del diritto (la magistratura è sentita come nemica) e le uniche soluzioni per l'individuo senza punti di riferimento sono da un lato l'apparire a tutti i costi, l'apparire come valore (fenomeni di cui mi sono sovente occupato nelle "Bustine") e il consumismo. Però si tratta di un consumismo che non mira al possesso di oggetti di desiderio in cui appagarsi, ma che li rende subito obsoleti, e il singolo passa da un consumo all'altro in una sorta di bulimia senza scopo (il nuovo telefonino ci dà pochissimo rispetto al vecchio, ma il vecchio va rottamato per partecipare a quest'orgia del desiderio).

Crisi delle ideologie e dei partiti: qualcuno ha detto che questi ultimi sono ormai taxi sui quali salgono un capopopolo o un capobastone che controllano dei voti, scegliendoli con disinvoltura a seconda delle opportunità che consentono - e questo rende persino comprensibili e non più scandalosi i voltagabbana. Non solo i singoli, ma la società stessa vive in un continuo processo di precarizzazione.

Che cosa si potrà sostituire a questa liquefazione? Non lo sappiamo ancora e questo interregno durerà abbastanza a lungo. Bauman osserva come (finita la fede di una salvezza proveniente

dall'alto, dallo stato o dalla rivoluzione), sia tipico dell'interregno il movimento d'indignazione. Questi movimenti sanno che cosa non vogliono ma non che cosa vogliono. E vorrei ricordare che uno dei problemi posti dai responsabili dell'ordine pubblico a proposito dei black bloc è che non si riesce più a etichettarli, come poteva avvenire con gli anarchici, coi fascisti, con le brigate rosse. Essi agiscono, ma nessuno sa più quando e in quale direzione. Neppure loro. C'è un modo per sopravvivere alla liquidità? C'è, ed è rendersi appunto conto che si vive in una società liquida che richiede, per essere capita e forse superata, nuovi strumenti. Ma il guaio è che la politica e in gran parte l'intelligenza non hanno ancora compreso la portata del fenomeno. Bauman rimane per ora una "vox clamantis in deserto".

(U.Eco, La bustina di Minerva, L'Espresso 27/5/2015)

3

"Abbiamo già sostenuto che la valorizzazione dell'eccellenza non deve limitarsi solo agli studenti particolarmente dotati; va però aggiunto che una formula parimenti inadeguata sarebbe anche quella di un insegnamento ordinato alla media degli studenti con un sapere che vada bene per tutti. Il punto, sembra a molti di noi, è di scoprire che cosa possa stimolare lo studente particolarmente dotato senza abbattere la fiducia e la volontà di apprendere negli ingegni meno fortunati. Un corso che concili le due esigenze implica molte difficoltà, ma è anche l'unico che possa servire a coltivare e ad onorare nel contempo la diversità dei talenti che dobbiamo educare".

J. S. BRUNER, Il processo educativo, Armando Editore, Roma

Utilizzando il testo di J. S. Bruner in un discorso sul diritto di tutti alla formazione:

1. affronta la tematica delle diversità all'interno dell'attuale dibattito sulle pari opportunità educative;
2. indica le vie attraverso le quali l'autonomia delle istituzioni scolastiche può risultare funzionale ad un'azione educativa che assuma la diversità come proprio punto di partenza;
3. collega il tema della molteplicità dei livelli intellettivi degli alunni al diritto di ognuno alla formazione personale ed alla partecipazione alla vita collettiva.

4

Avvalendosi anche della lettura e analisi del documento riportato, illustra le tue considerazioni sul concetto di cultura nella società di massa e cerca di coglierne le implicazioni pedagogiche.

"Se la cultura è un fatto aristocratico, la gelosa coltivazione, assidua e solitaria, di una interiorità che si oppone alla volgarità della folla (Eraclito: "Perché volete trarmi d'ogni parte o illetterati? Non per voi ho scritto, ma per chi può capirmi. Uno vale per me centomila, e nulla la folla"), allora il solo pensiero di una cultura condivisa da tutti, prodotta in modo che si adatti a tutti, e elaborata sulla misura di tutti, è un mostruoso controsenso. La cultura di massa è l'anticultura. Ma siccome

Commissione PVL11005 -5BSUM

nasce nel momento in cui la presenza delle masse nella vita associata diventa il fenomeno più evidente di un contesto storico, la “cultura di massa” non segna una aberrazione transitoria e limitata: diventa il segno di una cultura irrecuperabile, di fronte alla quale l'uomo di cultura (ultimo superstite della preistoria destinato ad estinguersi) non può che dare una estrema testimonianza in termini di Apocalisse.

Di contro, la risposta ottimistica dell'integrato. Poiché la televisione, il giornale, la radio, il cinema e il fumetto, il romanzo popolare e il Reader's Digest mettono ormai i beni culturali a disposizione di tutti, rendendo amabile e leggero l'assorbimento delle nozioni e la ricezione di informazioni, stiamo vivendo in un'epoca di allargamento dell'area culturale in cui finalmente si attua ad ampio livello, col concorso dei migliori, la circolazione di un'arte e di una cultura “popolare”. Se questa cultura salga dal basso o sia confezionata dall'alto per consumatori indifesi, non è problema che l'integrato si ponga.”

U. Eco, Apocalittici e integrati, Bompiani, Milano 1985

5

Facendo riferimento agli spunti di riflessione presenti nel testo proposto, alle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, alle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici e le loro opere più importanti.

“Come insegnante devo sapere che senza la curiosità che mi muove, che mi pone interrogativi, che mi inserisce nella ricerca, non imparo né insegno. Esercitare la mia curiosità in modo corretto è un diritto che ho come persona e al quale corrisponde il dovere di lottare per esso. La costruzione o la produzione della conoscenza implica l'esercizio della curiosità, la sua capacità critica. La cosa fondamentale è che insegnante e alunni sappiano che la loro posizione è dialogica, aperta, curiosa, investigativa e non passiva. In questo senso, il buon insegnante è quello che riesce, mentre parla, a trarre l'alunno fino all'intimità del movimento del suo pensiero. La sua lezione è così una sfida e non una ninna nanna. I suoi alunni si stancano, ma non si addormentano. Si stancano perché accompagnano il movimento del suo pensiero, ne sorprendono le pause, i dubbi, le incertezze”.

P. FREIRE, Pedagogia dell'autonomia, EGA Editore, 2004

6

“Come affermava ottimamente Durkheim, l'oggetto dell'educazione non è dare all'allievo una quantità sempre maggiore di conoscenze, ma è costituire in lui uno stato interiore profondo, una sorta di polarità dell'anima che l'orienta in un senso definito, non solamente durante l'infanzia, ma per tutta la vita. Ciò significa indicare che imparare a vivere richiede non solo conoscenze, ma la trasformazione, nel proprio essere mentale, della conoscenza acquisita in sapienza e l'incorporazione di questa sapienza per la propria vita.”

Edgar MORIN, La testa ben fatta, Cortina Editore, 2000

Commissione PVL11005 -5BSUM

Alla luce delle conoscenze acquisite nello studio delle scienze umane, delle letture fatte individualmente e delle tue esperienze personali, sviluppa, partendo dal testo di Morin, i seguenti punti:

- Il rapporto tra scuola e vita.
- La motivazione nell'apprendimento con riferimento ai quadri teorici più recenti.
- Il rapporto tra sapere e saper essere.

7

“I bambini stranieri che nascono o arrivano in Italia hanno percorsi, storie e biografie differenti. Si trovano a dover affrontare sfide proprie e particolari. Compito della scuola che li accoglie è individuare bisogni e risposte adeguati ai diversi casi nell’ottica di costruire valori condivisi. ... La situazione ideale, in grado di promuovere l’apprendimento, chiede di realizzare una forma di accoglienza competente, attenta ai bisogni, ma anche alle capacità, dotata di strumenti e risorse per la facilitazione e in grado anche di contenere ansie, timori, spaesamento, di far rispettare le regole. Chiede inoltre di prestare attenzioni particolari alla fase del primo inserimento, perché i primi passi dentro la nuova scuola segnano il cammino successivo in maniera indelebile.

” G. FAVARO, *Alfabeti interculturali*, Guerini Editore, 2000

Alla luce delle tue conoscenze ed esperienze, approfondisci:

- ✓ Il concetto di integrazione come costruzione di valori interculturali condivisi partendo da radici e storie diverse
- ✓ L’accoglienza quale luogo di costruzione di nuove appartenenze
- ✓ La relazione in classe e al di fuori della scuola per la promozione dell’inserimento socio-educativo

8

Facendo riferimento agli spunti di riflessione presenti nel testo proposto, alle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, alle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi :

- . il passaggio dal disordine all’ordine come elemento fondamentale del discorso pedagogico*
- . il ruolo dell’educatore nel rapporto bambino-ambiente*
- . l’importanza dell’ambiente educativo*

«Un altro principio comune a tutti i “mezzi materiali” costruiti per l’educazione, è il seguente, finora assai poco compreso, e pure del più alto interesse pedagogico: cioè che il materiale deve essere “limitato in quantità”. [...] Il bambino normale non ha bisogno di “stimoli che lo risvegliano”, che “lo mettano in rapporto con l’ambiente reale”. Egli è sveglio, e i suoi rapporti con l’ambiente sono innumerevoli e continui. Egli ha bisogno invece di ordinare il caos formato nella sua coscienza

dalla moltitudine di sensazioni che il mondo gli ha dato. [...] Crediamo erroneamente che il bambino più “ricco di giocattoli”, più “ricco d’aiuti” possa essere il meglio sviluppato. Invece la moltitudine disordinata di oggetti, è essa che aggrava l’animo di un nuovo caos, e lo opprime nello scoraggiamento.»

Maria MONTESSORI, La scoperta del bambino, Garzanti, Milano 2008 (Prima ed. 1948)

9

Rifletti sulla definizione sotto riportata di “conflitto sociale” e, avvalendoti delle tue conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, delle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, citando gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici nelle loro opere più importanti.

Conflitto sociale

È lo scontro che vede contrapposti gruppi o popoli per la conquista di posizioni economiche, sociali e politiche, mirando all’annientamento dell’avversario.

Numerose sono le teorie formulate sulle *cause* e sulle *funzioni* del (—). Relativamente al primo aspetto, Marx individuò nelle contraddizioni intrinseche ai rapporti di produzione la causa principale del conflitto.

Relativamente al secondo aspetto, due sono gli indirizzi prevalenti: quello *funzionalista* e quello *conflittualista*. L’indirizzo *struttural-funzionalista*, di cui il sociologo americano Talcott Parson (1902-1979) è il principale esponente, attribuisce al (—) un valore disgregativo dell’ordine sociale.

L’indirizzo *conflittualista*, invece, rappresentato prevalentemente dal sociologo tedesco Ralf Dahrendorf (1929), individua al contrario nel (—) una positiva forza di coesione del sistema sociale.

Il concetto di (—) non va confuso con quello di competizione, il quale non presuppone l’eliminazione dell’avversario, pur mirando al conseguimento di precisi obiettivi sociali.

(da Edizioni Giuridiche Simoni.it)

10

Partendo dal testo proposto, rifletti sulla natura sociale e culturale della malattia mentale e sul contributo fondamentale che la riflessione sociologica può dare alla sua comprensione.

“L’ansia della psichiatria di accreditarsi come scienza, sul modello delle scienze della natura, ha portato all’oggettivazione del folle nella più completa rimozione della sua soggettività. Quello che per un greco antico era un “invasato dal dio”, per un medievale un “posseduto dal demonio”, per la scienza psichiatrica diventa un “malato”. L’uso di termini come mente e corpo, apparato psico-fisico, psico-somatico, bio-psico-logico dicono che la psichiatria non ha mai riconosciuto l’unità dell’esistenza, ma solo la composizione delle parti.

Sostituendo il dualismo cartesiano con la visione fenomenologica che si rifà all’immediatezza del

mondo della vita, la psicologia non dovrà più spiegare i misteriosi rapporti che intercorrono tra psiche e corporeità, ma descrivere le evidenti relazioni che intercorrono tra il corpo e il mondo e le produzioni di significato che queste relazioni esprimono. Per la psicologia fenomenologicamente fondata, infatti, sia il “sano” sia l’“alienato” appartengono allo stesso mondo, anche se l’alienato vi appartiene con una struttura di modelli percettivi e comportamentali differenti, dove la differenza non ha più il significato della “disfunzione” ma semplicemente quello della “funzione” di una certa strutturazione esistenziale, ossia di un certo modo di essere-nel-mondo e di progettare, nonostante tutto, il mondo.”

Psichiatria e fenomenologia, U. Galimberti, Feltrinelli

11

Avvalendoti delle riflessioni scaturite dalla lettura e dall’analisi dei testi sotto riportati, nonché delle tue conoscenze teoriche in ambito sociologico, antropologico e pedagogico, illustra il carattere relativistico delle norme e della devianza sociale e fornisci alcuni elementi di un’efficace educazione alla legalità.

... è una proprietà di certi atti o comportamenti, ma una qualità che deriva dalle risposte, e dai significati attribuiti a questi, dai membri di una collettività (o dalla grande maggioranza). Questa idea è stata espressa bene da Émile Durkheim. «Non bisogna dire – egli osserva – che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo» [1962, 103].

A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Elementi di sociologia*, il Mulino, Bologna 2004

... creano la devianza stabilendo le regole, la cui infrazione costituisce la devianza [...] Il deviante è il comportamento che le persone etichettano come tale. Da questo punto di vista non è una qualità del comportamento che la persona adotta, ma, piuttosto, una consecrazione, da parte di altri, di regole e sanzioni a un "colpevole". Il deviante è un soggetto etichettato con successo tale etichetta. Il comportamento deviante è il comportamento che la etichetta».

H. S. Becker, *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*
[*Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, New York, 1963]

12

Facendo riferimento agli spunti di riflessione presenti nel testo proposto, alle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, alle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici e le loro opere più importanti. Cerca infine di coglierne le implicazioni pedagogiche.

Commissione PVL11005 -5BSUM

“Se la cultura è un fatto aristocratico, la gelosa coltivazione, assidua e solitaria, di una interiorità che si oppone alla volgarità della folla (Eraclito: “Perché volete trarmi d'ogni parte o illetterati? Non per voi ho scritto, ma per chi può capirmi. Uno vale per me centomila, e nulla la folla”), allora il solo pensiero di una cultura condivisa da tutti, prodotta in modo che si adatti a tutti, e elaborata sulla misura di tutti, è un mostruoso controsenso. La cultura di massa è l'anticultura. Ma siccome nasce nel momento in cui la presenza delle masse nella vita associata diventa il fenomeno più evidente di un contesto storico, la “cultura di massa” non segna una aberrazione transitoria e limitata: diventa il segno di una cultura irrecuperabile, di fronte alla quale l'uomo di cultura (ultimo superstite della preistoria destinato ad estinguersi) non può che dare una estrema testimonianza in termini di Apocalisse.

Di contro, la risposta ottimistica dell'integrato. Poiché la televisione, il giornale, la radio, il cinema e il fumetto, il romanzo popolare e il Reader's Digest mettono ormai i beni culturali a disposizione di tutti, rendendo amabile e leggero l'assorbimento delle nozioni e la ricezione di informazioni, stiamo vivendo in un'epoca di allargamento dell'area culturale in cui finalmente si attua ad ampio livello, col concorso dei migliori, la circolazione di un'arte e di una cultura “popolare”. Se questa cultura salga dal basso o sia confezionata dall'alto per consumatori indifesi, non è problema che l'integrato si ponga.”

U. Eco, Apocalittici e integrati, Bompiani, Milano 1985